

Juliette & Akram, passi di identità perduta

La Binoche balla a RomaEuropa col talentuoso danzatore e coreografo anglo-bengalese cattivi pensieri per un super-evento annunciato che non rende tutto quel che promette

ROSSELLA BATTISTI
ROMA

C'era da farsi venire qualche sospetto alla terza collaborazione eccellente di Akram Khan, talentuoso danzatore e coreografo anglo-bengalese, che - dopo essersi misurato con il collega Sidi Larbi Cherkaoui e l'étoile Sylvie Guillem - stavolta all'Olimpico di Roma affianca addirittura Juliette Binoche. La combine di divi puzza di richiamo per platee attente più al nome che al prodotto e ciò può tornare in un festival sciccoso come quello di RomaEuropa (e Filarmonica che ospita). Il pensiero cattivo era poi rafforzato proprio dal precedente *Mostri sacri* con Guillem, che potrebbe passare alla storia come «i due gigioni». *In-I*, in realtà, è qualcosa di più e qualcosa

di meno. Azzarda davvero nel cercare un crescendo di sfide e di stili, dissolvendo i confini di genere con Binoche che s'inventa danzatrice contemporanea, inseguendo Khan in una coreografia sghemba e sbarazzina. Akram l'asseconda, prestandosi a sua volta a recitare fra illusioni e sgambetti d'amore. Insieme illustrano uno storyboard che sa di fumetto spiritoso e poi scivola nel cinema, ridiventa danza di coppia e quindi monologo di solitudine. Come collante ci sono i magnifici fondali di Anish Kapoor, velluti di luce vergati appena da un segno che indica una finestra, una porta, una stanza dell'anima. Qui Akram e Juliette si bisbigliano frammenti di verosimile biografia, l'una raccontando la sua utopia di uomo perfetto, tra un gershwiniano *The Man I Love* e un Casanova felliniano. L'altro riportando memorie d'adolescenza, sguardi rubati a coetanee di



Binoche con Khan in «In-I»

un'altra razza e religione, lacerazioni d'identità fra l'essere musulmano in un altro mondo, fra le emozioni universali del cuore e le regole stonate di culture diverse. Toni in falsetto soprattutto oggi che Akram Khan è un personaggio affermato che si può permettere tutti gli scartamenti di percorso desiderati, molto lontano dalla drammaticità d'impatto dei veri immigrati. E anche per Binoche sembra un gioco capriccioso quello di invaghirsi della danza dopo essersi rivelata da Oscar nel cinema, interessante pittrice e, naturalmente, rod data attrice di teatro. Se la cava, e bene, negli sciolti duetti che Akram disegna per entrambi. Riesce a entrare senza sfigurare accanto alla sguscianta agilità del suo partner. E così Khan è coraggioso a buttarsi nella recitazione. Ma non toglie l'impressione che siano due eccellenti artisti che si levano lo sfizio di testare una dorata mediocrità in altri campi. Solo Kapoor è magico, perfetto, perché, appunto, gioca sul suo.

Quanto al nuovo linguaggio cercato, ci vorrebbe la caratura di un Robert Lepage per graffiare la scena. Binoche e Khan la accarezzano con mano fresca, fanciullina. Ci ricorderemo di loro in *In-I* come ci ricordiamo di Baryshnikov e Nureyev attori al cinema. Una simpatica esperienza, una serata gradevole. Il meglio di loro lo avevamo già visto. Altrove. ♦

Sillitoe e la natura insinuante

Il Premio europeo di poesia 2008 va all'autore inglese, «coscienza critica» della Gran Bretagna. La cerimonia oggi a Treviso

G.V.
TREVISO

Oggi a Treviso (Casa dei Carraresi, ore 16) il Premio Europeo di Poesia festeggerà il vincitore dell'edizione 2008, Alan Sillitoe. Il Premio viene assegnato, per il complesso dell'opera e della carriera, a un poeta di uno dei paesi della Comunità che abbia testimoniato nel suo lavoro l'importanza irrinunciabile dell'Europa unita e dei suoi valori comunitari. Alan Sillitoe (Nottingham, 1928), poeta e narratore, è uno dei maggiori scrittori inglesi viventi oltre che una delle coscienze critiche più vigili del suo paese. La sua opera poetica, inaugurata da *Senza birra né pane* (1957), comprende numerose raccolte tra le quali: *I topi e altre poesie* (1960), *Tempesta: nuove poesie* (1974), *Neve a nord di Lucifero*

(1979), *Il sole prima della partenza* (1984). Come narratore ha esordito con *Sabato notte e domenica mattina* (1958), cronaca impietosa della giornata di un operaio, a cui hanno fatto seguito numerosi romanzi come *La chiave nella porta* (1961), *La morte di William Posters* (1965), *Un albero brucia* (1967), *Viaggi a Nihilon* (1971), *La fiamma della vita* (1974), *La guerra di Leonard* (1991), *Compleanno* (2002), e le raccolte di racconti tra cui *La figlia dello straccivendolo* (1964). Nel 1995 ha pubblicato l'autobiografia *Una vita senza protezione*. In italiano esce ora la raccolta di poesie *Ritratto di un saccheggio* (Edizioni del Leone).

Nella motivazione della giuria si citano «le presenze insinuanti della natura, luoghi, ore, stagioni» e «il contrasto nelle sue varie forme (natura-cultura, movimento-arresto, caldo-freddo, luce-buio)» «che domina la potente poesia di immagini e pensiero di Alan Sillitoe». ♦

Alan Sillitoe
LA POESIA

A proposito di Shylock

L'umanità, credetemi per certo, è buona soltanto come esca per i pesci, quelli salati che ti si seccano a mezza gola e vanno giù solo bevendo vodka a fiumi. Qualità umana, questa, che spinse allora un marinaio a dare seguito alla propria vocazione. Contro di lui si era levata intorno la folla gonfia di una rabbia cui non servivano pretesti. Uno scrittore ha occhi, mani, cuore - si presume - e la sua penna che spesso graffia come fa la spina della rosa sul giardiniere. Prende a prestito parole dal deposito comune e le cede poi a interesse o in omaggio, resta lontano da tutte le stagioni e senza mai umiltà e senza ignoranza finalmente saggio sotto l'effetto della scoria tiene buono il mondo, raccontandogli una storia.

traduzione di Paolo Ruffilli